

# Considerazioni sul “caso Bose” di Gabriella Caramore, già conduttrice della trasmissione Rai “UOMINI E PROFETI”

(da facebook)

Faccio mie le parole della pastora Lidia Maggi per dire che fino ad oggi Bose è stata, per come l’ho vissuta, anche se con spirito più “esterno” rispetto a quello di Lidia, ma fortemente desiderosa di accostare quella grande tradizione che viene a noi dal cristianesimo e dall’ebraismo: un vero laboratorio di studio delle Scritture, di esperienze di vita fraterna e comunitaria, di cura delle persone e delle cose, di frequentazioni di realtà e tradizioni che abitano il mondo. Ora che ogni spazio di una ricomposizione del conflitto interno sembra soffocata e che le decisioni traumatiche degli ultimi giorni hanno segnato una frattura nella storia di Bose, aggiungo solo tre cose.

La prima. Come molti che hanno frequentato Bose, sento una gratitudine personale per quello che lì vi ho appreso: una passione delle Scritture, trasmessami in primo luogo da Enzo Bianchi e poi dagli altri fratelli e sorelle. Scritture che forse per la prima volta mi sono apparse nello stesso tempo linguaggio della storia e linguaggio del presente. Grande è il debito di conoscenza che Uomini e Profeti ha avuto nei confronti di frater Enzo e della Comunità.

La seconda. Aver fatto conoscere – con serietà di strumenti e profondità di intelligenza - ai “laici” e “ai non credenti” il mondo della spiritualità cristiana (e non solo) non è stato, come alcuni sembrano pensare, un cedimento alla mondanità né, ancor meno, un dissolvimento della forza della Parola. Al contrario è stato un provare a riconnettere comunità e mondo, parola biblica e parole dell’umanità, significato della tradizione e nodi della contemporaneità. Senza di ciò mi sembra che le parole “annuncio”, “evangelo”, “fede”, speranza e amore” risuonino come una campana rotta o un violini scordato.

La terza. E’ quasi impossibile, dopo una frattura così lancinante, non temere oggi che tutto il tesoro che a Bose in questi anni ha continuato a dare frutti, possa rimanere intatto nella sua carica profetica. Già si vede lo sconcerto di quanti, nel mezzo secolo passato, si sono recati a Bose per “ascoltare”, già si vede gioire la parte più conservatrice del cattolicesimo e i devoti dell’ultima ora. Forse occorre attendere che nascano nuovi semi da terra antica, forse davvero occorre ritrovare un silenzio che sia fecondo e rinnovatore.